

Gieysztor

ACCADEMIA POLACCA DI SCIENZE E LETTERE
BIBLIOTECA DI ROMA

CONFERENZE

FASCICOLO 24

ALEKSANDER GIEYSZTOR

SOCIETÀ E CULTURA
NELL'ALTO MEDIOEVO POLACCO

a010623

OSSOLINEUM
WROCLAW—WARSZAWA—KRAKÓW

CONFERENZE

PUBBLICATE A CURA DELL'ACCADEMIA POLACCA DI SCIENZE E LETTERE
BIBLIOTECA DI ROMA — Direttore: *Bronislaw Biliński*

Roma, Vicolo Doria 2 (Palazzo Doria), tel. 672.170

- Fasc. 1 — JAN DĄBROWSKI, Il problema delle origini dello Stato polacco.
Fasc. 2 — MIECZYSLAW BRAHMER, La biblioteca dei Pinocci — un episodio nella storia degli italiani in Polonia, Roma 1959.
Fasc. 3 — BRONISLAW BILIŃSKI, Accio ed i Gracchi — contributo alla storia della plebe e della tragedia romana, Roma 1958.
Fasc. 4 — ALEKSANDER GIEYSZTOR, La porte de bronze à Gniezno — document de l'histoire de Pologne au XII^e siècle, Rome 1959.
Fasc. 5 — STEFAN STRELCYN, Mission scientifique en Éthiopie, Rome 1959.
Fasc. 6 — TADEUSZ LEWICKI, Les Ibadites en Tunisie au Moyen Âge, Rome 1959.
Fasc. 7 — TADEUSZ KOTARBIŃSKI, La logique en Pologne — son originalité et les influences étrangères, Rome 1959.
Fasc. 8 — BRONISLAW BILIŃSKI, L'antico oplite — corridore di Maratona — leggenda o realtà, Roma 1959.
Fasc. 9 — JADWIGA KARWASIŃSKA, Les trois rédactions de «Vita I» de S. Adalbert, Rome 1960.
Fasc. 10 — WITOLD KULA, Les débuts du capitalisme en Pologne dans la perspective de l'histoire comparée, Rome 1960.
Fasc. 11 — G. MAVER, B. MERIGGI, M. ŻMIGRODZKA, B. BILIŃSKI, Juliusz Słowacki — nel 150° anniversario della nascita, Roma 1961.
Fasc. 12 — BRONISLAW BILIŃSKI, L'agonistica sportiva nella Grecia antica — aspetti sociali e ispirazioni letterarie, Roma 1961.
Fasc. 13 — WŁODZIMIERZ ANTONIEWICZ, Recenti scoperte d'arte preromanica e romanica a Wislica in Polonia, Roma 1961.
Fasc. 14 — STEFAN KIENIEWICZ, KALIKST MORAWSKI, La Polonia e il Risorgimento Italiano, Roma 1961.
Fasc. 15 — STANISLAW LORENTZ, Relazioni artistiche fra l'Italia e la Polonia, Roma 1962.
Fasc. 16 — BRONISLAW BILIŃSKI, Contrastanti ideali di cultura sulla scena di Pacuvio, Varsavia 1962.
Fasc. 17 — JAN MALARCZYK, La fortuna di Niccolò Machiavelli in Polonia, Varsavia 1963.

ACCADEMIA POLACCA DI SCIENZE E LETTERE
BIBLIOTECA DI ROMA

CONFERENZE

FASCICOLO 24

ALEKSANDER GIEYSZTOR

SOCIETÀ E CULTURA
NELL'ALTO MEDIOEVO POLACCO

1965

WROCLAW—WARSZAWA—KRAKÓW

ZAKŁAD NARODOWY IMIENIA OSSOLIŃSKICH
WYDAWNICTWO POLSKIEJ AKADEMII NAUK

CONFERENZA TENUTA NELLA BIBLIOTECA DI ROMA
DELL'ACCADEMIA POLACCA DI SCIENZE E LETTERE
IL 5 NOVEMBRE 1963

SOCIETÀ E CULTURA NELL'ALTO MEDIOEVO POLACCO

Il compito della presente conferenza¹ è di porre alcune domande relative ai rapporti tra le basi sociali e i contenuti ideologici propri all'alto medioevo polacco e tentare di rispondere ad esse. Tale compito ci farà concentrare lo sguardo sui problemi delle norme socialmente riconosciute, dei valori e dei modi di agire, della mentalità sociale, delle convinzioni e delle ideologie di gruppi e di classi, espresse nelle opere e nel comportamento degli uomini: insomma, su ciò che porta il nome tradizionale di cultura spirituale. Il nome di cultura psichica, o di cultura della coscienza, sarebbe forse più indicato. Mi sembra però che la classificazione della cultura in gruppi di fenomeni non debbe mettere in ombra il senso, vivo nella lingua corrente, dell'unità della cultura come modo o stile di vita, nè distoglierne l'attenzione della sua dinamica per concentrarla sulle sue opere, alle quali talvolta, è vero, viene attribuito il potere di influire in modo decisivo sulla vita sociale, ma che tale potere non hanno, agli occhi dello storico che si occupi della storia di lunga durata.

Convinti, come siamo, del condizionamento sociale di ogni insieme di fenomeni culturali, e della possibilità di interpretare la cultura dal punto di vista sociale, eviteremo più facilmente di ipostatizzare la cultura spirituale e di attribuirle un ruolo dominante rispetto alla società, la quale in realtà è, essa, e solo essa, il soggetto del processo storico, sebbene — è ovvio — riconosciamo pienamente l'importanza dei modelli già fissati (siano essi ereditati o presi a prestito), come pure l'influsso di norme e valori propri ad un gruppo umano su un altro gruppo. Tuttavia ciò che c'è di metaforico nel nostro linguaggio di storici, ci espone al pericolo di dare ad astrazioni l'apparenza di cose.

Per districarsi da queste difficoltà della determinazione concettuale e, più in generale, della ricerca, sarebbe utile conoscere meglio i successi e gli insuccessi di altre scienze sociali che, al pari della scienza storica, sono impegnate nello studio della cultura. Nel campo dell'antropologia

¹ Una parte di questa conferenza è stata pubblicata nella rivista «Economia e storia», XI, 1, 1964, p. 9-19, con il titolo *Le basi sociali della cultura polacca del medioevo*.

sociale, dell'etnografia e della sociologia, è apparsa con particolare evidenza la coesione dei fenomeni della cultura, che si legano tra di loro a formare un compatto sistema di strutture e di funzioni peculiare a ciascuna società, il che rende possibile, tra l'altro, in circostanze favorevoli, indurre da un frammento della cultura interi complessi di essa: il rito funebre nelle terre polacche ha lasciato tracce archeologiche^{1a}, da cui è lecito trarre illazioni non solo sul culto dei morti, ma anche su molti altri settori della cultura sociale e psichica, per non parlare di quella materiale. E' stata, in altre, osservata un'altra, interessante, caratteristica di questi fenomeni: essi servono tutti ad avviluppare la struttura sociale in un complesso di informazioni, segni, simboli e valori; nelle società antagonistiche questi mirano a dar loro un momentaneo e precario equilibrio, a per lo meno ad avvolgerle con un legame integrativo poco serrato, qualitativamente diverso da quello prodotto dalla pressione sociale o dall'apparato coercitivo; classico esempio in questo campo è la religione, altro esempio il costume e le norme morali².

Questi fenomeni, appartenendo alla struttura sociale, condividono con essa il processo del sorgere e dell'assumere la pienezza delle funzioni, ma anche del disgregarsi in seguito allo sviluppo delle contraddizioni interne, la cui soluzione dà vita a nuove strutture. Se non fosse per la nota — e spesso ingiustificata — paura che gli storici hanno dei neologismi di stampo sociologico, o anche soltanto teorizzante, varrebbe forse la pena di adottare il termine «strutturazione», che designa il continuo processo di trasformazione della struttura sociale, e di usarlo al posto di «struttura», che suggerisce l'idea di una stabilità di tipo organizzativo o — ancor peggio — organico, idea che contrasta nettamente col carattere fluttuante della vita sociale³.

I

Tra le varie forze a noi in diversa misura note, che rinnovarono la faccia della terra dopo che il tardo impero romano aveva per alcuni secoli stagnato in una specie di sclerosi ed era poi stato sommerso dal turbine

^{1a} J. KOSTRZEWSKI, *Obrządek ciałopalny u plemion polskich i Słowian północno-zachodnich* (Le rite de l'incinération chez les tribus polonaises et chez les Slaves du nord-ouest, rés. fr.), Warszawa 1960; idem, *Kultura prapolska* (Cultura protopolacca), 3 ed., Warszawa 1962, p. 330 e segg.

² A. GIEYSZTOR, *Les paliers de la pénétration du christianisme en Pologne au X^e et XI^e siècle*, in: *Studi in onore di Amintore Fanfani*, I, Milano 1962, p. 329 e segg.

³ G. GURVITCH, *La vocation actuelle de la sociologie*, I. *Sociologie différentielle*, Paris 1957.

delle migrazioni dei popoli, sempre più chiaro appare oggi il contributo di questi stessi popoli alla radicale riorganizzazione delle basi sociali ed economiche, alle innovazioni agrotecniche, dei mezzi di trasporto, e altre, altrettanto essenziali per le sorti della cultura nel medioevo, quanto il salvataggio e la rielaborazione di una parte dei prodotti intellettuali dell'antichità estinta. Ciò che sappiamo degli Slavi dell'età anteriore all'allentarsi dei contatti tra i loro gruppi principali, specialmente in base al loro lessico nel campo della vita sociale, familiare, psichica, dei concetti astratti, morali o etici, mostra che questi nuovi venuti nel terreno di ciò che restava del mondo antico, si trovavano più o meno sullo stesso livello dei Germani, insieme ai quali contribuirono ad abbattere la cultura antica e a gettare lentamente le fondamenta di una nuova cultura, che è giusto chiamare europea ⁴.

Questo livello, che non c'è rischio di sopravvalutare, va misurato soprattutto in base alla capacità di trasformare le forze sociali nelle nuove condizioni e di dare a queste trasformazioni l'accelerazione opportuna. E' da notare che non è stata la data delle singole migrazioni slave, né la loro estensione, a determinare l'ingresso di questo o quel gruppo di Slavi in un processo di intenso scambio dei beni culturali coi vicini, e di intensa elaborazione del contenuto e della forma della nuova cultura medievale. Se Isidoro di Siviglia lamentava che gli Slavi già all'inizio del regno di Eraclio, dunque subito dopo il 610, avessero «strappato ai Romani la Grecia» ⁵, l'assimilazione dei mezzi di espressione della cultura bizantina da parte degli Slavi balcanici si farà attendere fino al IX secolo. In questo stesso secolo la Moravia, abbastanza lontana dai confini dell'impero d'Oriente, troverà la capacità di compiere un imponente sforzo di adattamento della cultura intellettuale straniera, specialmente bizantina — sforzo che, poco dopo, la Bulgaria farà fruttificare per sé e per la Russia di Kiev. I secoli IX e X furono anche l'età in cui gli Slavi occidentali entrarono in stretto contatto coi loro vicini cristiani sul fronte che va dall'Adriatico al Baltico ⁶.

Come si vede, occorre fattori diversi dal tempo e dallo spazio, per assicurare le condizioni indispensabili per una proficua, attiva e selettiva ricezione di valori e istituti di una cultura straniera. Occorrevano

⁴ W. C. BARK, *Origins of the Medieval World*, New York 1960, p. 94 e segg.; R. S. LOPEZ, *Naissance de l'Europe*, Paris 1962, p. 58 e segg.

⁵ MGH., *Auct. Antiqu.*, XI, *Chron. mai.*, a. 5813.

⁶ K. MAJEWSKI, *Importy rzymskie w Polsce* (Importations romaines en Pologne. Choix des sources archéologiques pour l'histoire des contacts entre la population du territoire de la Pologne et l'Empire romain, rés. fr.), Warszawa 1960, p. 55 e segg.

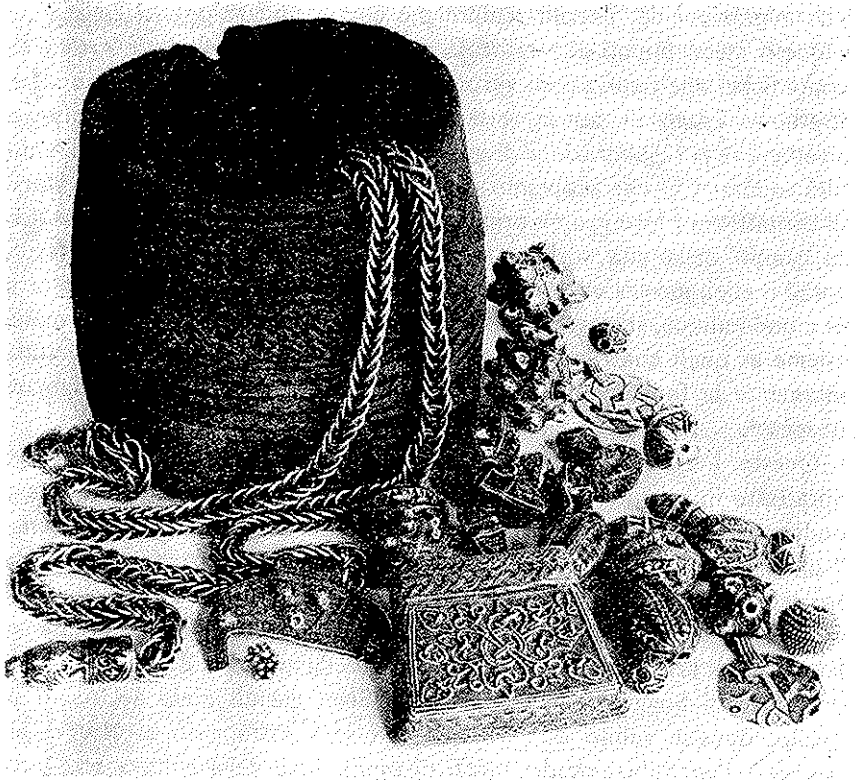


Fig. 1 — Deposito di oggetti in argento — Oreficeria araba, scandinava e polacca — Borucin, presso Aleksandrów Kujawski — XI sec.

indubbiamente fattori di natura sociale. Finchè dominava tra gli Slavi il lento ritmo di vita delle comunità gentilizie e territoriali, la loro ricettività culturale rimaneva limitata dall'orizzonte dell'autarchia. I primi secoli della nostra era (il periodo dei Venedi slavi nelle terre polacche) furono testimoni di uno sviluppo sociale che, agendo con gli spostamenti della popolazione slava e di altri popoli, favoriva gli inizi di una destrutturazione di quell'esistenza arcaica⁷. Venivano emergendo piccoli gruppi composti da capi-tribù e dal loro seguito, animati da ambizioni di potere e dalla volontà di soddisfare i loro bisogni. Essi non potevano essere ostili all'infiltrazione di una cultura straniera all'interno delle società slave, a condizione di avere su di essa il controllo economico e politico.

⁷ H. ŁOWMIAŃSKI, *Początki Polski* (Le origini della Polonia), I, Warszawa 1963, p. 380 e segg.

Probabilmente vedevano addirittura di buon grado alcune importazioni, e ciò per due ragioni, mi sembra: anzitutto, certe importazioni, e specialmente le merci di lusso, servivano a innalzare il livello del consumo al vertice della tribù; in secondo luogo, esse apparivano come un alleato potenziale per consolidare la posizione e l'autorità di esso vertice. Ornamenti, strumenti di lotta, utensili vari e oggetti di culto arrivavano dapprima, necessariamente, alla periferia della cultura autoctona e ivi per lo più rimanevano, servendo però a indebolire la sua compattezza e la sua resistenza ai cambiamenti sociali e politici ⁸.

Elementi di tale congiuntura sono in terra polacca visibili nel fenomeno di massa delle importazioni di prodotti artigianali dalle provincie dell'impero romano. Ma perchè la congiuntura potesse svilupparsi in un vasto processo di trasformazione delle basi della vita degli Slavi polacchi, mancavano allora le condizioni. Nell'inondazione livellatrice dell'età delle migrazioni dei popoli, gli Slavi polacchi non salvarono perciò niente del patrimonio artistico, abbastanza imponente, del periodo degli influssi romani, e della cultura non-materiale di quel periodo restano soltanto esigue tracce, che oggi la linguistica ci va rivelando ⁹.

Prospettive del tutto diverse si aprivano dinanzi alle generazioni dei costruttori dei grandi stati slavi, a partire dall'alba del IX secolo. Oggi comprendiamo meglio chi essi erano: essi ci appaiono dai testi come gruppi abbastanza compatti di maggiorenti con a capo dei duchi, gruppi che avevano raggiunto una relativa stabilizzazione del loro dominio economico e sociale sul resto della popolazione grazie specialmente all'organizzazione di un efficace apparato politico e fiscale ¹⁰. La situazione internazionale esigeva che ci si affrettasse a costruire un sistema politico più efficiente delle associazioni tribali. Tale esigenza si faceva sentire sia tra gli Slavi meridionali, posti di fronte alla rinascita delle forze vitali di Bisanzio ¹¹, sia tra gli Slavi occidentali, che subivano la pressione dello stato dei Fran-

⁸ S. CZARNOWSKI, *Kultura*, in: *Dziela*, I, Warszawa 1956, p. 20.

⁹ T. LEHR-SPLAWIŃSKI, *Les emprunts latins en slave commun*, «Eos», XXXII, 1929, p. 705—711; В. В. Мартынов, *Славяно-германское лексическое взаимодействие древнейшей поры*, Минск 1963.

¹⁰ Riprendiamo qui la nostra comunicazione di Spoleto, 1963: *La strutturazione culturale dei paesi slavi nell'Alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, XI, Spoleto 1964, p. 371—430 (dove abbiamo trattato l'esempio russo).

¹¹ I. DUJČEV, *Les Slaves et Byzance. Études historiques à l'occasion du XI^e Congrès international des sciences historiques*, Stockholm, août 1960, Sofia 1960, p. 31—78.

chi¹², sia tra gli Slavi orientali, esposti alle incursioni scandinave, khazare e dei popoli delle steppe¹³.

Il considerare gli sforzi degli Slavi di quel tempo nel campo della costruzione politica, ci insegna tra l'altro quanto fosse importante l'aiuto di alcuni elementi e modelli venuti dal di fuori nell'opera di edificazione di una nuova struttura sociale e di istituzioni ad essa adeguate. Questo aiuto veniva cercato consapevolmente nel momento in cui gli uomini al potere diventavano maturi per accogliere elementi già pronti da inserire nel nuovo sistema che doveva cementare il loro gruppo e legare ad esso la popolazione soggetta.

Ricordiamo che in tutta l'Europa settentrionale, centro-orientale e centro-meridionale, è stata la nascita dei grandi stati a creare la possibilità della ricezione del cristianesimo, il quale veniva integrato alle istituzioni statali nella sua forma organizzativa, mentre si apriva la via all'adattamento del suo sistema di valori da parte dei vari strati della struttura sociale¹⁴. L'introduzione della chiesa cristiana dipendeva dai progressi del nuovo ordine sociale e politico. Le apostasie popolari che ebbero luogo tra il IX e l'XI secolo nei paesi convertiti, costituivano una manifestazione di opposizione al sistema di valori sia religiosi che sociali immesso nella nuova struttura dal potere monarchico¹⁵. Questa immissione sembra essere dappertutto caratterizzata dalla profusione dei mezzi materiali impiegati; dall'uso dell'apparato coercitivo, ma anche dal fatto che la sfera d'attrazione era limitata, nelle prime generazioni, essenzialmente alla sola classe dominante, matura al dialogo con una cultura straniera.

II

Non altrimenti accadde in Polonia, sebbene gli inizi del processo in cui la sua cultura assunse una nuova configurazione, fondata su una nuova stratificazione degli uomini, si perdano in una oscurità incomparabilmente

¹² G. LABUDA, *Fragments des histoires slaves occidentales* (Frammenti della storia degli slavi occidentali), I, Poznań 1960, p. 247—301.

¹³ Б. Д. Греков, in: *Очерки истории СССР, IX—XV вв.*, I, Москва 1953, p. 56 e segg.

¹⁴ A. GIEYSZTOR, *Les paliers...*, o.c., S. PIEKARCZYK, *O społeczeństwie i religii w Skandynawii VIII—XI w.* (Sulla società e sulla religione in Scandinavia nei secoli VIII—XI), Warszawa 1963, p. 225 e segg.

¹⁵ A. GIEYSZTOR, *Uwagi o funkcjach społecznych apostazji i herezji w Europie wczesnośredniowiecznej* (Osservazioni sulle funzioni sociali dell'apostasia e dell'eresia nell'Europa dell'Alto Medioevo), da: *Z polskich studiów slawistycznych* (Studi slavistici polacchi) s. 2, *Historia*, Warszawa 1963, p. 53—60.

più densa di quella che avvolge la storia politica o anche economico-sociale di quel tempo. Fortunatamente per la nostra brama di concretezza, in questo campo non ci viene meno l'aiuto degli archeologi, che traggono alla luce sepolte testimonianze materiali del culto e delle credenze, e molti altri relitti del passato. Oltre alle scoperte di cose nuove su scala di massa, quali le città dell'alto medioevo messe in luce a Opole e a Wrocław, a Poznań e a Gniezno, a Gdańsk, a Szczecin e a Wolin ¹⁶, questi ultimi anni hanno reso possibile di valutare pienamente l'importanza di alcuni monumenti noti già prima, ma in modo inesatto.

La massiccia sagoma della rotonda di Santa Maria nel castello di Wawel si è recentemente rivelata come un documento di non comune valore dell'ideologia monarchica presa a prestito, per i bisogni locali, dalla cerchia degli Ottoni, e indirettamente carolingia, spiegandoci anche, meglio di quanto le conoscessimo prima, le funzioni culturali delle cappelle dei palazzi reali, delle quali, nella Polonia di Boleslao il Grande, ci sono noti, da varie tracce, ben otto esemplari ¹⁷. Sulle soglie della storiografia polacca è comparsa, grazie a una penetrante analisi delle fonti, una nuova figura, il redattore degli annali del regno polacco precedentemente fondati, attivo già sotto Casimiro il Rinnovatore, il presbitero Suła, più tardi vescovo di Cracovia: la sua funzione di annalista si può indurre da annotazioni relative ad avvenimenti della sua vita, inserite in questi annali in mezzo agli avvenimenti politici ¹⁸. Non poche altre fonti aspettano di venir rinnovate per effetto di nuove domande che saranno poste ad esse, e che verranno a sostituire le vecchie domande, insufficienti o già risolte grazie agli sforzi dei nostri predecessori.

Lo stesso vale, vale anzi a potiori, per la problematica dei rapporti tra i nuovi fatti stabiliti in base alle singole fonti, e l'interpretazione di essi. Di tali problemi aperti, fondamentale continua ad essere quello della ricezione della cultura straniera nella Polonia dell'alto medioevo — rice-

¹⁶ *Les origines des villes polonaises*, Paris—La Haye 1960; *L'Artisanat et la vie urbaine en Pologne médiévale*, «Ergon» III, fasc. suppl. au vol. X, 1962, n° 1/2 du «Kwartalnik Historii Kultury Materialnej»; *Frühe polnische Burgen, Berichte über archäologische Grabungen*, Weimar 1960.

¹⁷ K. ŻUROWSKA, *Rotunda wawelska w świetle nowych badań i odkryć archeologicznych* (La Rotonda di Wawel alla luce dei nuovi studi e delle nuove ricerche archeologiche), «Studia z dziejów Wawelu», II, 1961, p. 435—440.

¹⁸ Z. KOZŁOWSKA-BUDKOWA, *Początki polskiego rocznikarstwa* (Les origines de l'annalistique de Pologne, rés. fr.), «Studia Źródłoznawcze — Commentationes», II, 1958, p. 90.

zione che, ovviamente, s'inserisce, come una componente tra tante altre, nel vasto fenomeno della dinamica delle trasformazioni culturali.



Fig. 2 — Elmo in ferro coperto da una lamina di rame dorato — Gorzuchy, com. di Kalisz — X—XI sec.

La ricerca di un punto zero, che segni la situazione di partenza, prima dell'inizio di queste trasformazioni, non può portare che a un mezzo successo. Il paese era, già nell'antichità, parte integrante del continente ed era aperto a tutte le correnti culturali, che trasportavano elementi di diversa specie. Anche nel più remoto medioevo le importazioni straniere,

sia pure quantitativamente e qualitativamente molto limitate, riuscivano ad arrivare nelle nostre terre, e la trasformazione delle forze sociali comprendeva pure lo sviluppo delle forme autoctone di religione, come sembra attestare la fondazione culturale pagana sul monte Łysiec (l'odierno Święty Krzyż), databile all'VIII e IX secolo¹⁹.

Nel valutare questi prestiti, divideremo senz'altro il parere di coloro che affermano che i beni materiali si diffondono più facilmente delle idee e delle istituzioni, e che gli elementi marginali, meno legati alla struttura sociale, come per esempio gli ornamenti dell'abito, sono i primi ad attecchire. Ma anche questi prestiti hanno scavato nella collectività che li accoglieva una indubbia traccia, suscitando bisogni in direzioni fino allora ignote, e contrassegnando alcuni gruppi di questa società.

Dal modo in cui le tribù polacche usavano gli oggetti importati, è facile constatare che esse assimilavano pienamente questi oggetti, in modo conforme alla loro destinazione, e anzi talvolta conferivano loro, sul posto, certe caratteristiche supplementari. Quest'ultimo è il caso, p.es., delle spade renane e scandinave che affluivano a cominciare dall'VIII secolo: oltre alla loro funzione fondamentale di armi da taglio, esse servivano a contraddistinguere i loro proprietari tra il resto dei guerrieri e la società intera come capi che potevano permettersi il lusso di un oggetto d'importazione così splendido. Non fu raggiunto tuttavia in questo caso il livello di assimilazione più alto, quale sarebbe stata la produzione

¹⁹ W. SEDLAK, *Millennialne refleksje świętokrzyskie* (Riflessioni millenarie di Święty Krzyż), «Zeszyty Naukowe KUL», V, n° 4, 1962, p. 57.

Fig. 3 — Punta di lancia decorata con intarsi di rame e argento — Łubówko, com. di Gniezno — XI sec.



locale ²⁰. Invece in molti altri campi, per esempio nell'oreficeria, ciò accadde nel corso del X secolo, raggiungendo il culmine dello sviluppo molto probabilmente già nella prima tappa del regime monarchico, prima della metà dell'XI secolo ²¹. A partire, al più tardi, dalla seconda metà dell'XI secolo, dobbiamo ammettere che la maggior parte dei bisogni della classe dominante veniva già soddisfatta dalla produzione indigena. Questa si concentrava nei sobborghi dei castelli, lavorando in base a modelli stranieri totalmente assimilati, che costituivano in parte un patrimonio comune della zona baltica, e insieme sviluppando modi e abitudini di produzione propri, in cui sono riconoscibili tracce di una cultura materiale slava comune, ricoperte per effetto di forze produttive del tutto nuove, o di quelle tradizionali notevolmente intensificate ²².

Questa configurazione culturale della Polonia, qualitativamente nuova e maturante attraverso i secoli X e XI, possiamo considerarla raccolta attorno all'insieme del *castrum* e del *suburbium*, cioè del castello e dei sobborghi, che costituiva l'elemento nuovo più caratteristico della vita sociale — senza con ciò dimenticare l'influenza decisiva delle trasformazioni dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame sull'economia di tutto l'alto medioevo polacco. E' chiaro che queste innovazioni culturali non potevano limitarsi al lato materiale e non avere, connesso con questo, un sistema di nuove idee e norme e di altri nuovi fenomeni non materiali. Mi sembra che un esame congiunto di questi due ordini di fatti offra maggiori probabilità di conformarsi alla realtà storica, che non la loro netta separazione.

La funzione organizzativa dello stato nell'ammodernare vaste estensioni della vita sociale, si manifesta su scala così grande, da costringerci a limitare fortemente l'ipotesi della spontaneità, se non della penetrazione, almeno della ricezione dei modelli stranieri in tutti i campi. L'esame della struttura delle istituzioni statali, cominciando dal governo centrale e dalla organizzazione dei *castra*, l'esame di alcune istituzioni economiche quali villaggi dei *ministeriales*, e ben presto la rete dei mercati, ci permette addirittura di supporre che al gruppo che governava la Polonia nei secoli X e XI non era estranea l'idea di una pianificazione «sui generis», la consapevo-

²⁰ A. NADOLSKI, *Studia nad uzbrojeniem polskim w X, XI i XII w.* (Études sur l'armement polonais au X^e—XII^e s., rés. fr.), Łódź 1954, p. 20 e segg.

²¹ J. KOSTRZEWSKI, *O pochodzeniu ozdób srebrnych z polskich skarbów wczesno-sredniowiecznych* (Sur l'origine des objets de parure en argent provenant de dépôts polonais du haut Moyen Age, rés. fr.), «Slavia Antiqua» IX, 1964, p. 139—211.

²² Cfr. la nota 16, e S. TABACZYŃSKI, *Les fonctions pécuniaires des trésors*, «Annales» XVII, 2, 1962, p. 223—238.

lezza di un fine, dei mezzi materiali e del modo coerente per realizzarlo ²³.

Queste caratteristiche appartengono pure, in alto grado, all'assimilazione della suprema formula ideologica delle società europee più sviluppate della Polonia verso la metà del secolo X, cioè del cristianesimo, portato dalla Chiesa. E' noto quali importanti servizi politici e amministrativi, fuori e dentro il paese, rendessero allo stato gli ecclesiastici, tra i quali già nella seconda generazione cristianizzata si trovavano rappresentanti della classe dominante locale. Notevoli investimenti sacrali compiuti già nella prima tappa della storia della Chiesa in Polonia, e rinnovati e ampliati nella seconda, a partire dalla metà dell'XI secolo, testimoniano della larghezza dei mezzi devoluti all'insediamento della Chiesa ²⁴.

Questo progredì da un solo vescovato con uno scarso clero al tempo di Mieszko, a una metropoli propria e a quattro vescovati al tempo di Boleslao il Grande, e dall'indebolimento organizzativo nel secondo terzo dell'XI secolo alla ricostruzione e ai completamenti riguardanti le diocesi e i conventi, che sullo scorcio del regno di Boleslao Boccatorta diedero alle diocesi una forma destinata a restare in vigore per tutto il medioevo, e gettarono le fondamenta della rete parrocchiale ²⁵. Questa Chiesa apparteneva fin dall'inizio a una vasta organizzazione internazionale, aveva con essa contatti e sicure vie d'intesa. Essa sapeva anche, mediante l'importazione di uomini e di manoscritti, i viaggi all'estero e le scuole proprie, assicurarsi una abbastanza feconda riproduzione delle forze intellettuali, visibile specialmente a partire dalla fine dell'XI secolo in numerose testimonianze, dal catalogo della biblioteca della cattedrale di Cracovia ²⁶

²³ La bibliografia è raccolta da noi: *En Pologne médiévale: problèmes du régime politique et de l'organisation administrative du X^e au XIII^e s.*, «Annali della Fondazione Italiana per la storia amministrativa», I, 1964.

²⁴ Cfr. la nota 2, e T. GRUDZIŃSKI, *Pogaństwo i chrześcijaństwo w świadomości społecznej Polski wczesnofeudalnej: IV Powszechny Zjazd Historyków Polskich. Referaty. Historia kultury średniowiecznej w Polsce* (Paganesimo e cristianesimo nella coscienza sociale della Polonia nel primo periodo del feudalesimo, IV Congresso Nazionale degli storici polacchi. Atti. Storia della cultura medievale in Polonia), Warszawa 1963, p. 33—62; W. DZIEWULSKI, *Postępy chrystianizacji i proces likwidacji pogaństwa w Polsce wczesnofeudalnej* (The Progress of Christianization and the Process of Suppression of Paganism in Early Feudal Poland, Engl. Sum.), Wrocław 1964.

²⁵ W. ABRAHAM, *Organizacja Kościoła w Polsce do połowy wieku XII* (L'organizzazione della chiesa in Polonia fino alla metà del secolo XII), 3^a ed., Poznań 1962; S. KĘTRZYŃSKI, *Polska X—XI wieku* (Polonia nel X—XI sec.), Warszawa 1961.

²⁶ *Monumenta Poloniae Historica* (= MPH), I ed. anast. Warszawa 1960, p. 376—377; A. VETULANI, *Krakowska biblioteka katedralna w świetle swego inwentarza z roku 1110* (Le catalogue de la Bibliothèque cathédrale de Cracovie en 1110, rés. fr.), «Slavia Antiqua», IV, 1953, p. 163—192.

alla rete di canoniche poggiante sui centri più importanti della vita dello stato²⁷.

Sarebbe errato limitare a questo aspetto esterno e organizzativo il significato della decisione di ricevere il battesimo e degli sforzi di cristianizzazione, mentre molti indizi mostrano che l'aspetto ideologico rimaneva in primo piano, servendo a fondere in un insieme unitario la sfera mondana e pratica con quella sacrale e religiosa. I contenuti del cristianesimo erano superiori a quelli delle credenze pagane, suscettibili — come vediamo in Pomerania e tra le Slavi dell'Elba — soltanto di uno sviluppo limitato, così come lo stato polacco della prima età feudale, impegnato fin dagli anni sessanta del X secolo nella storia universale, era superiore alle precedenti associazioni politiche col loro orizzonte chiuso dall'orlo della foresta intertribale. La nuova religione era universale, dava un profondo senso di appartenenza a un mondo che per principio era sottoposto alle sue norme nella prospettiva sia temporale che escatologica. I suoi uomini, perciò, in quanto mediatori e guide intellettuali potevano fare dei maggiori polacchi membri di pieno diritto del mondo medievale, dei suoi valori materiali e ideali, che erano riconosciuti come superiori, utili e desiderabili²⁸.

I potenti strumenti di azione introdotti per questa via dall'esterno, quali: la scrittura²⁹; la lingua della cultura internazionale, il latino³⁰; la musica dotta³¹; la pietra legata con la calcina e scolpita³²; l'arte im-

²⁷ J. SZYMAŃSKI, prepara una tesi sull'argomento. Cfr. T. LALIK, *Początki kapituly wislickiej na tle kształtowania się kolegiat polskich XII wieku* (Le origini del capitolo di Wislica e la formazione delle collegiate polacche del XII secolo), in: *Odkrycia w Wislicy*, Warszawa 1963, p. 149—191.

²⁸ H. D. KAHL, *Heidnisches Wendentum und christliche Stammesfürsten. Ein Blick in die Auseinandersetzung zwischen Gentil- und Universalreligion im abendländischen Mittelalter*, «Archiv für Kulturgeschichte», XLIV, 1962, p. 72—119; J. DOWIAT, *Pogański obraz świata a przyczyny chrystianizacji Słowian* (Il mondo pagano e le cause della cristianizzazione degli Slavi) in: *Wiek Średni Medium Aevum, Prace ofiarowane Tadeuszowi Manteufflowi* (Medio Evo. Studi in onore di Taddeo Manteuffel), Warszawa 1962, p. 79—86.

²⁹ W. SEMKOWICZ, *Paleografia łacińska* (Paleografia latina), Kraków 1950, p. 294 e segg.

³⁰ *Słownik łaciny średniowiecznej w Polsce* (Lexicon mediae et infimae latinitatis Polonorum), Wrocław 1953 segg. (vol. II 6 = *confrontaneus* 1963), ed. M. PLEZIA.

³¹ H. FEICHT, *Podstawowe zagadnienia polskiej kultury muzycznej wieków średnich* (I problemi fondamentali della cultura musicale polacca nel Medioevo), IX Powszechny Zjazd... (IX Congresso Nazionale...), p. 105—128.

³² Z. ŚWIECHOWSKI, *Budownictwo romańskie w Polsce, Katalog zabytków* (L'architettura romanica in Polonia, Catalogo dei monumenti), Wrocław 1963.

pregnata del simbolismo di rapporti compositivi e di segni, e specialmente l'arte figurativa³³; il tempo con la prospettiva dell'eternità, ma contato mediante la registrazione e la misura obiettive di secoli, anni, mesi e giorni³⁴; e tanti, tanti altri elementi culturali potenziarono la coscienza del gruppo dominante, suscitavano e cominciarono a soddisfare bisogni conoscitivi ed estetici di dimensioni ben diverse dalle precedenti. Un complesso sistema di concetti etici e di motivazioni dell'agire, e, ad esso legata, la personificazione delle forze soprannaturali che valutano e giudicano l'uomo, ma lo tengono anche sotto la loro tutela, i modi di entrare in contatto con esse: tutto ciò cementava efficacemente questo gruppo battezzato, che nelle sedi del potere era esposto alla continua azione del clero. Tale sistema allontanava il gruppo dei maggiorenti dal resto della società, creando una distanza altezzosa per loro opportuna, sebbene certamente anche in mezzo a loro esso suscitasse opposizioni e resistenze. Queste, a dire il vero, ci sono note non tanto da noi in Polonia, quanto in Boemia dove sia la sorte del duca Venceslao e gli insuccessi del vescovo Adalberto in seno alla sua stessa classe sociale, sono indizi eloquenti della tensione sorta nel ceto dominante nel corso della cristianizzazione³⁵.

Tale tensione certamente si scaricava quando diventavano visibili i frutti della trasformazione culturale; la maggioranza allora si convinceva, e la resistenza della minoranza veniva spezzata. I maggiorenti della generazione di Boleslao il Grande affidavano già i loro figli ai conventi; non c'è alcun indizio che alcuno di loro abbia aderito alla rivolta popolare degli anni 1038—1039 e abbia tentato di sfruttarne l'aspetto pagano, come accade in quel torno di tempo in Ungheria³⁶. Il declino della prima monarchia polacca arrecò anche, a cominciare dai primi decenni del XII secolo, le prime grandi donazioni e fondazioni di signori in favore della Chiesa, che fino allora era stata mantenuta col tesoro e coi beni dello stato. La simbiosi del ceto dirigente con la Chiesa era ormai completa, e la Polonia doveva aspettare quattro, se non cinque generazioni più

³³ A. ABRAMOWICZ, *Studia nad genezą polskiej kultury artystycznej* (Studies on the origin of Polish artistic culture, engl. sum.), Łódź 1962; A. GIEYSZTOR, *Podstawy rodzimej kultury artystycznej w Polsce wczesnośredniowiecznej* (Les assises de la culture artistique locale en Pologne médiévale, rés. fr.), «Kwartalnik Historyczny», LXX, 1963, p. 583—597.

³⁴ K. JASIŃSKI, in: *Chronologia Polska* (Cronologia polacca), a cura di B. WŁODARSKI, Warszawa 1957, p. 16 e segg.

³⁵ Cfr. la nota 15.

³⁶ MPH, VI, p. 410; cfr. J. BIENIAK, *Państwo Mieclawa* (Lo stato di Mieclaw), Warszawa 1963, p. 24 e segg.

dei paesi della riforma gregoriana, per avere un programma di emancipazione del personale e dei beni ecclesiastici dal predominio ducale, cioè un'aperta competizione della gerarchia ecclesiastica con quella laica ³⁷.

L'opera di creazione culturale dei reggitori della Polonia nei secoli X, XI e nella prima metà del XII, ebbe un respiro non uniforme: impetuosa ai tempi di Mieszko I, di Boleslao e di Mieszko II, essa calcolava più tardi accuratamente le sue possibilità, riduceva le proporzioni dei prestiti e li adattava ai bisogni reali. Quest'opera creatrice appartiene in gran parte all'Europa latina, alla quale la Polonia era legata per le circostanze in cui, nel X secolo, essa aveva fatto il suo ingresso sulla scena mondiale.

Perchè — dobbiamo chiederci — in questa situazione non si arrivò alla disgregazione della società per effetto dello straniamento culturale della classe dirigente? Ciò è dovuto a un insieme di condizioni politiche e culturali, e anche sociali. Anzitutto, l'ondata di influenze esterne che penetrò nelle terre slave occidentali nei secoli X e XI, non va misurata

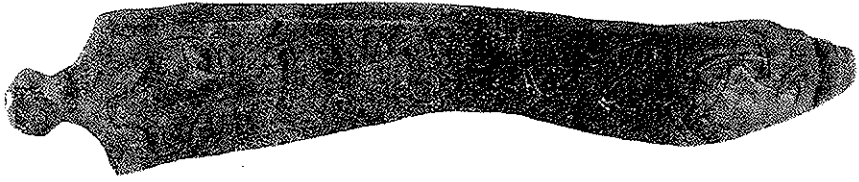


Fig. 4 — Manico di ramaiolo in legno — Gdańsk — 2^a metà del XII sec.

in base a situazioni posteriori, a quella, per esempio, del secolo XIII, sia per quanto riguarda la massa e la compattezza, che per quanto riguarda la rapidità dell'attacco della cultura straniera. In secondo luogo, la monarchia della prima età feudale costituiva una notevole forza politica, che garantiva libertà di decisione e di scelta degli uomini. Il clero straniero e altri forestieri residenti nel paese e alla corte ducale provenivano da molte parti, erano ancora relativamente poco numerosi, come del resto l'insieme del clero fino al tempo del grande sviluppo dei conventi, delle canoniche e delle parrocchie. La Chiesa attiva in Polonia era composta da uomini di origine ceca, bavarese, sassone, renana e italiana, ma fin dall'inizio doveva operare mediante la lingua slava, dato che tutta la terminologia ecclesiastica polacca è fondata sul lessico ecclesiastico moravo-boemo ³⁸;

³⁷ ABRAHAM, o.c., p. 210.

³⁸ E. KLICH, *Polska terminologia chrześcijańska* (Terminologia polacca cristiana), Poznań 1923.

L'apprendimento della lingua polacca era già una condizione indispensabile per la missione degli eremiti italiani a Międzyrzecz nel 1003³⁹.

Tocchiamo con ciò il terzo elemento della situazione, essenziale, ma ancora difficilmente afferrabile: il grado di sviluppo della cultura indigena, o il grado della sua capacità di ricezione dall'esterno. Per quanto riguarda la lingua, sappiamo che già nel periodo slavo comune (nel senso glottologico del termine) essa era uno strumento del tutto adeguato per permettere agli uomini che se ne servivano, di orientarsi nel campo dei fenomeni psichici e di altri, a un livello elevato di astrazione⁴⁰. Il riconoscimento della relativa superiorità di molti elementi stranieri era sostenuto e condizionato dalla presenza di vari, potenti anelli di cultura comuni ai vecchi popoli agricoltori, su scala europea. I mutamenti della cultura della classe dirigente avvenivano in Polonia su una vasta base tradizionale e indigena.

Infine, in quarto luogo, bisogna aggiungere che questa stessa classe ben presto, cioè, al più tardi, nella seconda tappa della monarchia, cominciò a perdere la compattezza che aveva caratterizzato le generazioni dei costruttori e di quelli tra i loro discendenti, che si erano chiusi nella cerchia della più alta aristocrazia, di quei *principes terre* che nel XII secolo tenevano proprie corti, piene di elementi culturali stranieri. Perfino in queste corti, però, il costume polacco aveva la prevalenza⁴¹. Esso dominava poi totalmente tra il ceto crescente dei cavalieri, tra gli uomini liberi dipendenti solo dal duca, tra i quali l'ascesa sociale era ancora nel XII secolo una possibilità reale, e con essa — la circolazione della cultura autoctona.

Questa cultura — fatto altrettanto importante — si trasformava anch'essa, sia pure su piani diversi e con diverso ritmo. La corrente d'élite cortigiana, aristocratica ed ecclesiastica, procedeva all'interno di un'altra corrente, in cui gli abitanti dei castra e i cavalieri di truppa, gli artigiani-

³⁹ MPH, VI, p. 397, 409; cfr. J. KŁOCZOWSKI, *Eremitizm na ziemiach Słowiańszczyzny zachodniej w X—XI w.* (L'eremitismo nei territori Slavi occidentali nei secoli X e XI), «Sprawozdania z czynności wydawniczej... KUL», n° 13, Lublin 1963, p. 96—100.

⁴⁰ T. LEHR-SPLAWIŃSKI, *Element prasłowiański w dzisiejszym słownictwie polskim* (Elementi preslavi nel lessico polacco contemporaneo) in: «Rozprawy i szkice z dziejów kultury Słowian» (Studi e saggi sulla storia della cultura slava), Warszawa 1954, p. 138—148; idem, *Jak mówiono w Polsce w dobie Mieszka I, Szkic gramatyczny* (Le langage polonais à l'époque de Mescio I. Esquisse grammaticale, rés. fr.) in: «Początki Państwa Polskiego» (Le origini dello Stato polacco), Poznań 1962, p. 189—215.

⁴¹ Per esempio la corte di Pietro, figlio di Włost, a Wrocław, prima del 1145—46, illustrata fra l'altro dal frammento di *Carmen Mauri*, MPH, series nova, III, 1951, ed. M. PLEZIA.

ministeriales e dei sobborghi, i funzionari dello stato ai diversi livelli, si segnalano fin dall'inizio della monarchia per la loro mobilità sociale e per la loro tendenza a gravitare verso gli agglomerati cittadini primitivi. Esposti a mutamenti sociali più intensi, e attivi fattori di questi mutamenti, essi si trovarono forse dapprima, in qualche modo, in margine sia al gruppo dei maggiorenti, che essi servivano, sia alle comunità contadine, da cui erano già usciti. A questo periodo di tempo corrisponderebbe la prima, abbastanza miserabile, serie di costruzioni abborracciate di fascine nel *suburbium* di Gdańsk, quale ci è stata rivelata dagli scavi ⁴². Ma ben presto il loro stesso sforzo produttivo, svolto su scala più ampia probabilmente a partire dalla metà dell'XI secolo, assicurò ai primi nuclei cittadini una reale forza di attrazione culturale in forme diverse da quelle delle campagne, e certamente più plebee di quanto desideravano gli maggiorenti. A questa fase sembra corrispondere il declino della fastosa oreficeria dell'alto medioevo già alla fine dell'XI secolo, a delle eleganti forme della ceramica, che diminuiscono nettamente in percentuale rispetto all'insieme della produzione nel corso della prima metà del XII secolo ⁴³.

Così mi sembra si presenti il quadro dei cambiamenti dei modelli culturali, delle trasformazioni della cultura, avvenute per opera di forze interne, con l'aiuto di numerosi prestiti e contatti esterni. In tale valutazione ci teniamo lontani sia dall'occidentalismo che dall'entusiasmo per il mondo protoslavo — atteggiamenti che hanno assolto, entrambi, al loro tempo, una funzione positiva nella scienza storica, per la ricerca dei prestiti, da un lato, del sostrato, dall'altro, ma che consideravano e questo e quelli in modo troppo statico e certo troppo autonomo.

III

Ma che cosa possiamo riconoscere come il contenuto ideologico essenziale enucleatosi nel corso delle trasformazioni della struttura sociale della Polonia tra il X e il XII secolo?

⁴² Cfr. *Gdańsk wczesnośredniowieczny* (Danzica nell'Alto Medioevo) a cura di J. KAMIŃSKA, I, Gdańsk 1959, p. 14; le ultime costruzioni primitive di questo genere sono datate al 1090 circa.

⁴³ L. GABAŁÓWNA, *Ceramika z XII i XIII w. z grodziska łączyckiego* (Ceramiche del XII e XIII secolo nel castello di Łęczycza) «*Studia wczesnośredniowieczne*» (Studi sull'Alto Medioevo), III, 1955, p. 324; J. KRAMAREK, *Zdobnictwo wczesnośredniowiecznych naczyń glinianych na Śląsku* (Decorazione del vasellame d'argilla in Slesia nell'Alto Medioevo), «*Roczniki Sztuki Śląskiej*», I, 1959, p. 27.

Come si è visto, accanto al gruppo, e presto, alla classe dirigente, da cui partivano le iniziative più efficaci sotto questo riguardo, ma non certo i mutamenti più fondamentali, si estendeva la zona della popolazione dei primi centri cittadini, incline ai cambiamenti e comprendente una parte dei produttori di beni materiali. Oltre a questi, si estendeva il vasto



Fig. 5 — Cavallino in legno — Opole — 2^a metà dell'XI sec.

terreno della cultura contadina tradizionale, a noi poco accessibile e scarsamente noto, perchè scarso produttore di fonti. Gli appelli degli storici all'opera degli archeologi negli abitati di campagna hanno già, è vero, suscitato i primi scavi, ma i risultati sono ancora modesti, ed è ancora troppo presto per tentar di caratterizzare la cultura, sia pur soltanto quella materiale, degli aratori e seminatori sulle *sortes* dell'alto medioevo. L'opposizione di questa massa contadina ai cambiamenti sociali e culturali

ci è illuminata brevemente, alla fine del quarto decennio dell'XI secolo, dalla fiammata della rivolta popolare contro i signori anche con parole d'ordine anticristiane. Poco sappiamo, per il resto, di ciò che, al di fuori della rete dei *castra* statali, modellava l'atteggiamento di queste masse. Soltanto nella seconda tappa della monarchia dell'alto medioevo compariranno avamposti di una profonda penetrazione del nuovo nelle campagne, incontrando del resto un aumento già sensibile delle forze produttive delle campagne stesse e un allargamento dell'abitato. La Polonia si coprì allora di una rete di mercati settimanali, accessibili, ciascuno nei suoi paraggi, nel giro di una giornata di cammino di andata e ritorno⁴⁴. Nelle regioni più densamente abitate comparve una chiesa proto-parrocchiale anche al di fuori dei *castra* nelle sedi della grande proprietà ducale, ecclesiastica e nobiliare⁴⁵.

Allora, cioè a partire dalla fine dell'XI e dall'inizio del XII secolo, compariranno anche, per noi, modeste possibilità di indagare l'attrezzatura materiale delle campagne, e possibilità ancora più modeste di penetrare nelle loro credenze e usanze, e ciò, grazie alle fonti di origine ecclesiastica. Scarse informazioni anche queste, che vorremmo arricchire mediante informazioni più tarde, fino all'omiletica del XV secolo e al folklore. Ciò viene svolto con maggiore o minore successo nei particolari, ma con un risultato d'insieme convincente, e cioè con una valutazione generale positiva delle basi di questa cultura popolare, sia polacca che slava comune: quest'ultima è qui particolarmente preziosa come sistema di riferimento e come criterio relativo del carattere autoctono. Tale valutazione, che dal tempo della pubblicazione dell'opera di Kazimierz Moszyński sulla cultura popolare degli Slavi, costituisce un punto fermo della ricerca⁴⁶ (sebbene preferiremmo vederla in categorie dinamiche e di sviluppo, e non soltanto in categorie descrittive, di sezione verticale), corrisponde alle tendenze dell'antropologia sociale contemporanea. Questa disciplina ha abbandonato le vecchie tesi sul preteso pensiero prelogico dei popoli primitivi, mettendo invece in rilievo non solo la loro conoscenza della natura sorprendentemente profonda, ma anche la loro spiccata capacità di concepire i fenomeni naturali e quelli sociali in un unico, compatto

⁴⁴ T. LALIK, *Kształtowanie się miast za pierwszych Piastów* (La formation des villes sous les premiers Piasts, rés. fr.), «Początki Państwa Polskiego» (Le origini dello Stato polacco), II, p. 107—136.

⁴⁵ J. TAZBIROWA, *Początki organizacji parafialnej w Polsce* (Les débuts de l'organisation paroissiale en Pologne, rés. fr.), «Przegląd Historyczny», LIV, 1963, p. 369—387.

⁴⁶ K. MOSZYŃSKI, *Kultura ludowa Słowian* (Cultura popolare slava), Kraków 1929—1939, I, II 1 e 2.

sistema, pieno di simboli e segni che agevolano la loro assimilazione e comunicazione, un sistema che cancella la linea di demarcazione tra attività tecnica e attività psichica. La debolezza di tale sistema è una peculiare atemporalità, da cui derivano uno scarso senso dei cambiamenti avvenuti e di quelli in corso, e anche un formalismo e una routine restii alla novità ⁴⁷. Queste caratteristiche, sebbene in gradi diversi, appartengono anche alla mentalità di molti popoli dell'Europa medievale, dalle masse popolari all'élite colta. Oltre e insieme a elementi indubbiamente razionalistici della cultura straniera, come per esempio elementi di coscienza storica, venivano importati in Polonia anche altri elementi, quali la demonologia riconoscibile nelle preghiere di Gertrude figlia di Mieszko II ⁴⁸, la magia cristiana o i giudizi di Dio ⁴⁹.

Dal comportamento del clero verso la cultura popolare in Polonia si può dedurre che essa costituiva una sorta di monolito, intaccato nella sfera del culto organizzato, ma abbandonato

⁴⁷ C. LÉVI-STRAUSS, *La Pensée sauvage*, Paris 1962, p. 348 e segg.

⁴⁸ K. GÓRSKI, *Od religijności do mistyki* (De la piété à la mystique. Esquisse d'une histoire de la spiritualité en Pologne 966—1795), Lublin 1962, p. 25.

⁴⁹ A. WENIARZ, *Sądy boże w Polsce* (I giudizi di Dio in Polonia), «Kwartalnik Historyczny», V, 1891, p. 38—78.

Fig. 6 — Statuetta in legno — Szczecin XI—XII sec.



alla sua sorte negli altri campi. Questa sorte era legata alla struttura della classe contadina, a cui le trasformazioni economiche e sociali non ostacolavano la trasmissione ereditaria del costume familiare o delle conoscenze sul mondo, bensì li modellavano entro i canali tradizionali del pensiero e del comportamento contadino, lentamente, quasi in un'altra scala del tempo che nei castelli e nei sobborghi. Certo, non sarebbe giusto supporre un immobilismo della cultura contadina nemmeno nell'alto medioevo. Ad essa si devono incontestabilmente le trasformazioni rivoluzionarie degli strumenti agricoli⁵⁰, il progresso demografico e l'allargamento dell'abitato⁵¹, cioè l'innalzamento dell'intera società a un superiore livello economico. Però in confronto con la vita dei castelli e dei sobborghi, le trasformazioni delle campagne procedevano, più lentamente, e con diverso ritmo a seconda dei diversi gruppi e strati contadini, più resistenti agli influssi esterni, perchè meno esposti ad essi. La cultura contadina — è lecito supporre — costituiva perciò il substrato delle caratteristiche proprie alla vita di tutti i Polacchi, così come le campagne erano una riserva di forze umane per altre classi e strati.

Nel campo dell'integrazione sociale, a cui anche la cultura contadina contribuì, una rinnovata attenzione spetta a un fenomeno decisivo per la storia nazionale, cioè alla nascita della lingua polacca e alla sua funzione nella formazione della nazionalità polacca. Entrambi questi fatti storici, intimamente connessi tra di loro, affondano le loro radici certamente nell'età della prima monarchia, costituendo un elemento della sua cultura.

Per riassumere la questione, ricordiamo che la comunità dei Polacchi sorse insieme col loro stato da fattori di vita comune che in parte erano più antichi dello stato, come l'affinità etnica, in parte risultavano dello scambio di beni materiali e di valori psichici, dai rimescolamenti di popolazioni e dell'azione unificatrice della monarchia nel corso della sua costruzione, e soprattutto della sua espansione saltuaria, fino allo spezzarsi dell'unità statale verso la metà del XII secolo. Già tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo il nome di *Polska* — *Polonia* designava sicuramente agli occhi degli stranieri, e dunque anche agli occhi dei Polacchi, non soltanto il tronco polano della monarchia, ma anche le terre da essa conquistate durante il X secolo⁵²; analogamente il corrispondente russo antico

⁵⁰ Z. PODWIŃSKA, *Technika uprawy roli w Polsce średniowiecznej* (Technique of soil cultivation in Medieval Poland, engl. sum.), Wrocław 1962.

⁵¹ K. BUCZEK, *Ziemia polskie przed tysiącem lat* (I territori polacchi mille anni or sono), Wrocław 1960.

⁵² MPH VI, p. 405.

lackaja zemla (terra dei Lachy) nel secolo XI serviva a designare lo stato polacco nel suo insieme⁵³. In questi nomi vediamo riflesso il cosciente riconoscimento dell'unità dei territori, che avevano abbandonato la molteplicità tribale per imboccare una via comune di vita sociale.

Condividavano tutti i Polacchi di quel tempo la consapevolezza della comunità? Siamo inclini a pensare che anche questo sentimento vada collegato a determinati settori della struttura sociale. I fattori obiettivi che determinavano il formarsi della comunità, agivano più fortemente che altrove negli agglomerati cittadini. Là si vedevano uomini di diverse provenienze, che arrivavano come comandanti e soldati di guarnigione, prigionieri ed emigrati; là penetravano merci di lusso prodotte fuori del paese e in altri centri di esso; là si raccoglievano i tributi, e, a cominciare dalla seconda metà dell'XI secolo, là compariva anche il contadino dei dintorni, che veniva al mercato locale; là la cappella del borgo, la domenica e negli altri giorni di festa, accoglieva i fedeli per l'ufficio divino, in cui il rito dell'offerta esigeva da loro dei doni, e la processione li univa come testimoni, piuttosto muti ancora, dello spettacolo, per loro sublime, delle cerimonie sacre⁵⁴. Là, nel *castrum*, un tribunale amministrato in nome del duca raccoglieva ricchi e poveri di fronte alle novità del diritto dettate sovente a dispetto del costume gentilizio; là si ergevano i valli costruiti e rinnovati della fatica della popolazione a ciò convocata, e le costruzioni in muratura presto perdettero il loro carattere straniero, erette sotto l'occhio di maestri forestieri e indigeni, da mani locali, che spaccavano e tagliavano la pietra, cuocevano e preparavano la calce, mescolavano la malta e innalzavano le mura delle cattedrali, delle chiese, delle abbazie e dei palazzi.

L'artigianato dei sobborghi, e specialmente l'oreficeria, raggiunse tra il X e il XII secolo una propria espressione artistica nell'ampia sfera in cui pulsava il commercio baltico, cooperando con l'importazione e con l'imitazione dell'arte cortigiana preromanica e romanica. Nè tradizionale, nè rustico-popolare, quest'arte, nella pienezza del suo sviluppo, toccava un cerchio di utenti così ampio da comprendere i maggiorenti, altri abitanti del complesso castello-sobborghi, e anche forestieri che vi soggiornavano

⁵³ Повесть временных лет, ed. Д.Л. Лихачев, Москва 1950, I, p. 98, 101, 116 e segg.

⁵⁴ P. SZCZANIECKI ha aperto recentemente nuove prospettive nel campo della liturgia con la sua pubblicazione *Ślužba Boża w dawnej Polsce, studia o mszy św.* (Servizio divino nella Polonia antica, studi sulla S. Messa), Poznań 1962, p. 89 e segg.

periodicamente o temporaneamente, come i cavalieri di truppa e i *rustici ducis* ⁵⁵.

Era, infine, nei castelli e nei sobborghi che più facilmente andava plasmandosi una parlata polacca comune, nella forma embrionale di un dialetto colto, che, nella sua struttura fonetica e nel suo lessico, era obbligatorio per tutti coloro che andavano e venivano per il territorio dello stato polacco. L'impronta fonetica della regione della Grande Polonia, riconoscibile in questa lingua, si è trovata al centro di una discussione glottologica, in cui una parte dei linguisti è incline a spostare il sorgere dei tratti dialettali verso il medioevo avanzato ⁵⁶. Lo storico osserverà che una lingua nazionale non è soltanto uno strumento di comunicazione, ma anche un mezzo per sviluppare un pensiero che abbracci i campi della comune vita sociale e psichica; perciò è difficile ammettere che l'alto medioevo polacco si sia accontentato dell'eredità linguistica di mutamenti lessicali, che abbracciano l'insieme dei gruppi etnici riuniti nello stato polacco.

Meglio di tutti ci sono noti gli arricchimenti lessicali ecclesiastici, ma altrettanto importanti appaiono gli sforzi compiuti per trovare termini per i nuovi concetti concernenti lo stato e le sue funzioni militari, fiscali e giudiziarie. Questo ricco lessico che comprende e *król* — *rex*, e *stróża* — *custodia*, e *brona* — *porta*, e *zawada* — *obstaculum*, e *narzaz* — *incisio*, e *targowe* — *forale*, e *wstecz* — *retro*, e *ujazd* — *circumequitatio*, lessico di età probabilmente un po' differenti, ma sostanzialmente appartenente al periodo della monarchia polacca unitaria, era uniforme da Głogów a Lublin e da Cracovia a Chelmno, e parzialmente fino a Gdańsk ⁵⁷. In alcuni campi di questa terminologia statale riconosceremo l'aiuto del ceco, dunque, probabilmente, un aiuto abbastanza antico; altrove, e più spesso constateremo l'originalità delle ricerche e delle soluzioni.

⁵⁵ A. GIEYSZTOR, *Arts mineurs en Pologne aux X^e—XII^e siècles, problèmes artistiques et culturels*, «Studi medievali», 3a seria V, 2, 1964, p. 1—15.

⁵⁶ W. KURASZKIEWICZ, *L'origine du polonais littéraire*, Warszawa 1963, Académie Polonaise des Sciences — Centre Scientifique à Paris, «Conférences», fasc. 38; cfr. l'interessantissimo libro di L. ZABROCKI, *Wspólnoty komunikatywne w genezie i rozwoju języka niemieckiego* (Gruppi comuni di elementi comunicativi nella genesi e nello sviluppo della lingua tedesca), I, Wrocław 1963, p. 5 e segg.

⁵⁷ Cfr. studi di K. BUCZEK sulla terminologia della popolazione servile o dipendente: *Stróże, studium z ustroju społecznego Polski wczesnofeudalnej* (Villaggi di guardia, studio sull'ordinamento sociale della Polonia nell'Alto Medioevo), «Roczniki Dziejów Społecznych i Gospodarczych», XIX 1957, p. 11—41; *Podstolice, Pstrościce i Wegierce, przyczynek do badań nad toponomastyką staropolską* (P.P. e W. contributo alle ricerche sulla toponomastica della Polonia antica), *Onomastica*, IV 1, 1958, p. 1—27.

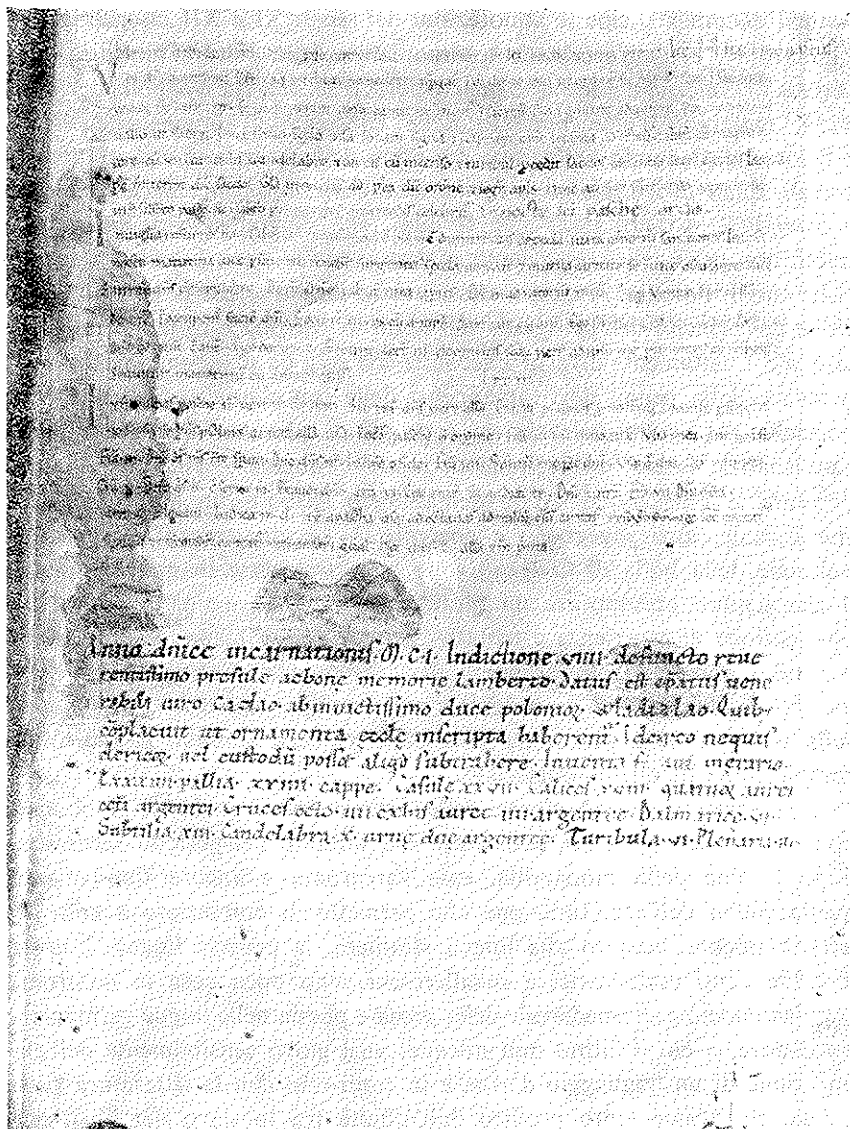


Fig. 7 — Inventario del tesoro del Duomo di Cracovia, anno 1101 — Cracovia, Biblioteca Capitolare, ms. 84

Non sottovaluteremo, poi, l'importanza del latino, il quale, pesando sullo strato colto come unica lingua degna della scrittura e come segno distintivo dell'assimilazione della cultura intellettuale, assunse esso stesso caratteristiche locali nella terminologia relativa alla vita polacca. I più

antichi documenti, cioè le annotazioni dei secoli XI e XII inserite in testi più tardi⁵⁸, e quell'eccellente testimonianza della cultura giuridica della cerchia di Gniezno nel secondo quarto del XII secolo, che è la bolla dell'anno 1136, mostrano l'attecchimento delle consuetudini linguistiche vigenti e il loro adattamento nel campo dei nomi delle istituzioni e dei fenomeni sociali, quali *forum*, *civitas* e *castellum* o *castrum*, *nona* e *decima*, *heredes* e *ascripticii*, e tanti, tanti altri termini, che s'incontrano anche in altri paesi, non però nelle stesse combinazioni e con le stesse sfumature semantiche che in Polonia. A questa stessa età va datata anche la prima unificazione dei principi dell'ortografia dei nomi di persona e di luogo polacchi, la quale è nettamente diversa a seconda che esca da una penna occasionale o invece dalla penna degli amanuensi delle cancellerie e degli scriptoria polacchi; per i suoni polacchi che sono più di quaranta, questi amanuensi riuscirono a fissare, sull'esempio di modelli romanzi e tedeschi, il modo di usare le venticinque lettere dell'alfabeto latino — un modo tutt'altro che casuale, anzi ingegnoso e coerente⁵⁹. Le quattrocento espressioni polacche della bolla di Gniezno sono state trasmesse in maniera esatta, il che sembra presupporre un pluriennale esercizio e una reciproca comunicazione di esperienze e tentativi, su cui non abbiamo testimonianze, o meglio abbiamo solo brandelli di testimonianze, come il nome di *ascripticii*, cioè uomini dipendenti e registrati per iscritto⁶⁰, o le notizie sulla scrittura nella procedura giudiziaria polacca secondo la più antica compilazione di diritto polacco⁶¹.

Apprezziamo questo sforzo delle cerchie colte, anche se dobbiamo, non senza rincrescimento, constatare che soltanto nel periodo successivo, dopo la fine della monarchia, esse varcarono, e ancora timidamente, quella soglia dell'acculturazione che permette di cominciare a coltivare letterariamente, accanto alla lingua straniera, la propria lingua. I nostri ipotetici canti ecclesiastici e cavallereschi sono poca cosa in confronto con l'ascendenza altomedievale della prosa e poesia nelle lingue germaniche e romanze, a cui il latino non nocque, anzi giovò sensibilmente nell'elaborazione di un linguaggio d'arte, e in confronto con la letteratura russa antica, che trasse tanto profitto dall'affinità tra lo slavo dei libri sacri

⁵⁸ Z. KOZŁOWSKA-BUDKOWA, *Repertorium polskich dokumentów doby piastowskiej*, (Repertorio dei documenti polacchi dell'epoca dei Piast), I, Kraków 1937, n° 31.

⁵⁹ S. ROSPOND, *Dzieje polszczyzny śląskiej* (Storia della lingua polacca in Slesia), Katowice 1959, p. 100 e segg.

⁶⁰ W. WOLFARTH, *Adscripticii w Polsce*, Wrocław 1959.

⁶¹ *Najstarszy zwód prawa polskiego* (Das älteste polnische Gewohnheitsrechtsbuch, deutsche Zusammenfass.), ed. J. Matuszewski, Warszawa 1959, p. 161, art. 5.

e la lingua viva, come pure — e forse addirittura di più — da quel modello culturale ellenistico, ancor vivo, in cui la scrittura era accessibile alla grande massa degli abitanti delle città, così come in Russia già nell'XI secolo.

Gli abitanti del *castrum* di Gniezno, di Sandomierz o di Wrocław partecipavano agli affari comuni del territorio dello stato molto più intensamente che i villaggi autosufficienti sperduti nelle foreste. Anche questi, però, finchè per la maggior parte, dipendevano direttamente dal sovrano e non avevano rotto i rapporti di dipendenza tributaria e giudiziaria che li legavano a lui, avevano coscienza di lui come del capo vivente, sulla terra, della società dell'intero paese. Per una stretta connessione reciproca tra di essi, invece, era ancora decisamente troppo presto; a questo livello della vita sociale, lo sviluppo economico delle campagne poteva anzi comportare una maggiore regionalizzazione delle sue forme; oltre alla vecchia divisione in Polonia litoranea, centrale e meridionale, si andavano costituendo, per rivelarsi poi in pieno medioevo, minori e stabili regioni.

A un livello sociale alquanto diverso, nella cerchia della corte che univa i maggiorenti nei comuni profitti dalle entrate dello stato, nella cerchia dei suoi villaggi dei *ministeriales* a dei centri amministrativi, nei mercati, nelle spedizioni militari e nella difesa della propria terra contro le invasioni straniere, nasceva il bisogno di un simbolo per i diversi legami della società⁶². Tale funzione simbolica fu assolta anche in Polonia, in grande misura, dalla dinastia, dalla casa dei duchi polacchi, in cui, come ci dice Gallus Anonymus (II, 33), era racchiusa per i cavalieri la «salvezza della Polonia», *Polonie salus*. Non è difficile scorgere in questa il corrispondente polacco della fedeltà cavalleresca come modello di comportamento. È significativo che esso sia legato non solo alla persona del sovrano, ma anche al suo paese.

I tre tentativi compiuti nell'XI secolo per sacralizzare il potere ducale mediante l'incoronazione e l'unzione di un re gli diedero ogni volta, agli occhi di questi uomini iniziati alla conoscenza dei legami tra cose umane e cose divine, un segno incomparabilmente più efficace che mai più in seguito, dell'alleanza tra la Chiesa e il potere. Questi tentativi testimoniano del desiderio di rafforzare, quel fattore determinante dell'unità che era la monarchia, ma anche delle resistenze, quasi certamente non solo esterne, contro cui urtava l'attuazione di tale disegno. La forma, più modesta,

⁶² H. ŁOWMIAŃSKI, *Dynastia Piastów we wczesnym średniowieczu* (La dinastia dei Piast nell'Alto Medioevo) in: «Początki Państwa Polskiego» (Origini dello Stato Polacco) II, p. 111 e segg.

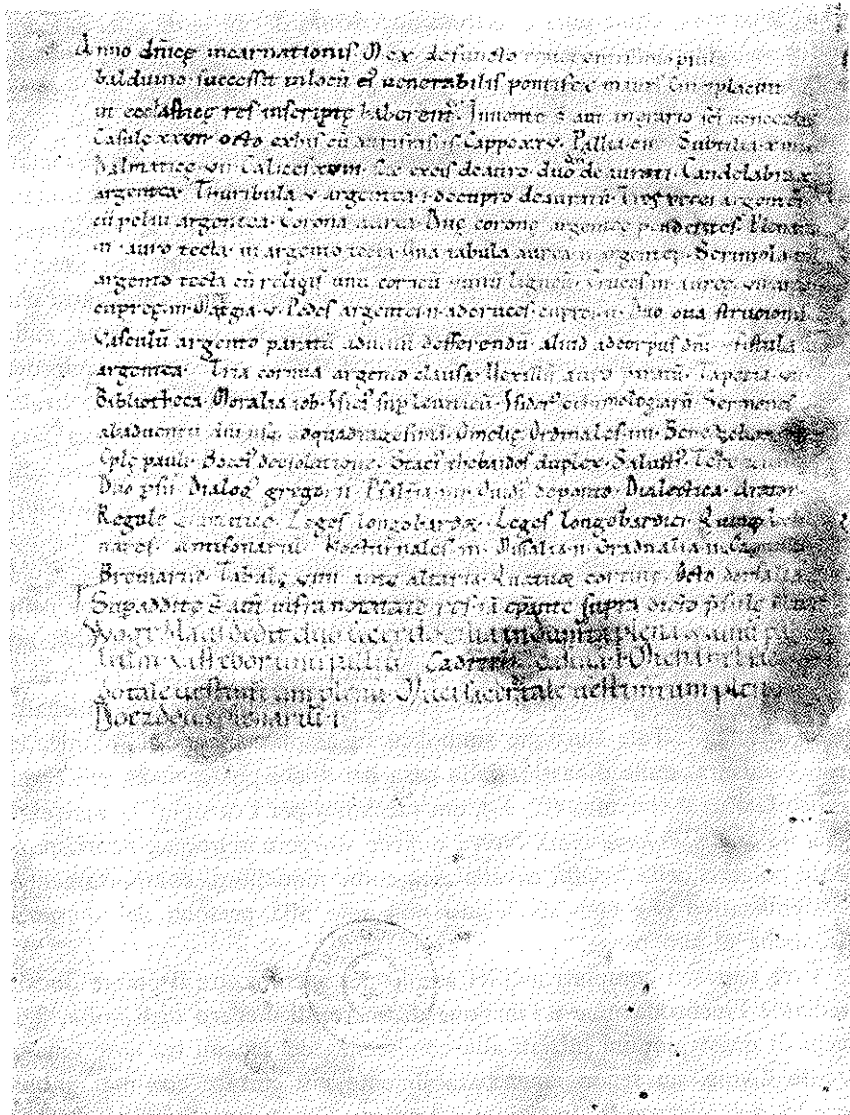


Fig. 8 — Inventario del tesoro e della biblioteca del Duomo di Cracovia, anno 1110
 Cracovia, Biblioteca Capitolare, ms. 84

della benedizione del duca a Cracovia tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, seguiva un modello che trovò un riflesso anche in Inghilterra: cioè il cerimoniale, altamente eloquente per gli spettatori di quel tempo, della benedizione, e dunque anche della consacrazione, della bandiera

e delle armi ducali, con una invocazione a San Michele Arcangelo intercessore, e con una preghiera implorante trionfi guerrieri, ma anche con un'altra implorante abbondanza dei frutti della terra⁶³. Questa cerimonia era sufficiente per rafforzare l'idea del diritto della dinastia a regnare, e connetteva alla persona del duca i desideri e le aspirazioni di coloro che partecipavano al potere, e, per quanto riguarda la difesa del paese e la sua fertilità, anche dei sudditi. Mentre gli insignia del potere e colui che ne era investito ricevevano mediante questo rito — per quanto esso fosse meno elevato dell'incoronazione — la piena sanzione ecclesiastica, parallelamente si sviluppava anche un peculiare cerimoniale laico di stato; ne possiamo scorgere una traccia in quel monticello, a Wawel di Cracovia non lungi dalla chiesa di San Michele, dove un tempo sederà il *tribunal ducis*, segno visibile della maestà dell'autorità suprema del paese⁶⁴.

Negli ambienti ecclesiastici al servizio dello stato ci si sforzava di dare alla Chiesa polacca dei valori propri e atti a consolidare l'unità del territorio della metropoli e dello stato. La monarchia di Boleslao il Grande esercitando il patronato di San Pietro sul paese — che risaliva forse fino al tempo di Mieszko I — effettuò propri investimenti culturali e letterari mettendo sull'altare Sant'Adalberto e i Cinque Fratelli. Dopo la devastazione delle reliquie della Chiesa polacca compiuta da Bretislao boemo, si tentò con mediocre successo, probabilmente sotto Casimiro il Rinnovatore, di restaurare il ricordo dei Cinque Fratelli; nel 1064 fu consacrata a Gniezno la cattedrale, e sotto Vladislao Herman e Boleslao Boccatorta fu ripristinato nel suo pieno splendore e sviluppato il culto di Sant'Adalberto. I rinvenimenti di reliquie attorno al 1090 e nel 1127 erano indispensabili per rafforzare nel suo sentimento di sè la metropoli, che poco dopo doveva subire, da parte del Magdeburgo, un attacco alla sua indipendenza (attacco che fu respinto); analogamente, si tentò di neutralizzare il significato dell'omaggio del duca di Polonia all'imperatore, 1135, mediante l'emissione di due splendide serie di monete bratteate: in una, il duca prende la benedizione di Sant'Adalberto, nell'altra si vede lo stesso santo patrono della Polonia. La posizione che questo santo occupò sotto la vecchia monarchia nell'ordine dei valori ideali, verrà poi sfruttata fin

⁶³ W. ABRAHAM, *Pontificale biskupów krakowskich z XII w.* (Pontificale dei vescovi di Cracovia nel secolo XII), Kraków 1927, «Rozprawy Wydziału hist.-filoz. PAU», p. 16—17.

⁶⁴ *Kodeks Dypl. Tyniecki* (Codice diplomatico di Tyniec), 1888, p. 35, n° 9.

dall'inizio del disgregamento della monarchia dai campioni dell'unità di questa ⁶⁵.

Se già la parola *Polska* — *Polonia* costituiva una peculiare astrazione desunta dal termine *polska ziemia* — terra polacca tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, il suo contenuto ideologico accumulatosi nel corso di un secolo indusse uno straniero che non per nulla mangiava il pane di questo paese ⁶⁶, a creare un'allegoria tipica alto stile, personificando l'idea del paese nella figura di una donna, vedova di Boleslao il Grande, della Polonia dolorosa e invitante ricchi e poveri, cavalieri, chierici e agricoltori, forestieri e nativi, a onorare il re estinto ⁶⁷. Per gli informatori e i lettori di Gallus Anonymus, alla corte e tra il clero, la comunità designata da questo nome etnico aveva dunque una sua esistenza autonoma nel loro sistema di valori.

Se aggiungeremo ancora i testi dell'XI secolo che parlano del «costume dei Polacchi» riferendosi alla classe dirigente, e della consuetudine giuridica polacca conservata dalla popolazione dei sobborghi trasportata e installata in una lontana terra straniera ⁶⁸, se scorgeremo negli scavi un riflesso di questa peculiarità nella cultura materiale dei sobborghi, non dubiteremo che tutto questo periodo sia caratterizzato da un importante fenomeno: dalla genesi della nazione nella sua forma primitiva. Tra i vari contenuti ideologici della cultura va collocata al posto d'onore quella risposta ai problemi sorti dall'attiva convivenza col mondo circostante, che conviene chiamare il sentimento nazionale polacco.

Bastò questo sentimento, al tempo della disgregazione dello stato, per salvare e fissare nella coscienza straniera l'idea dell'unità di tutte le terre polacche nella figura ideale del *Regnum Polonie*, per garantire, nella

⁶⁵ *Drzwi Gnieźnieńskie* (La porta di Gniezno) a cura di M. WALICKI, I, II e album, Wrocław 1956—59; R. KIERSNOWSKI, *O brakteatach z czasów Bolesława Krzywoustego i roli św. Wojciecha w Polsce* (Le monete bratteate dei tempi di Boleslao Boccatorta e il ruolo di S. Adalberto in Polonia), «Wiadomości Numizmatyczne», vol. III, n° 3—4, 1959, p. 147—167.

⁶⁶ GALLUS ANONYMUS, III, epistola, ed. a cura di K. MAŁEZYŃSKI, MPH, nuova seria, II, 1952, p. 120.

⁶⁷ Ed. cit., p. 38—39:

Satis restat ad plorandum, ve mihi Polonia.
Sustentate me cadentem pre dolore comites
Viduate mihi, questo condolete milites,
Desolati respondete: heu nobis hospites.

(corr.: mihi-michi, questo-quesco).

⁶⁸ COSMAS PRAGENSIS, II, 2.

coscienza dei polacchi, coltivata anche dalla penna patriottica degli storici dei secoli XII e XIII, la possibilità di una rinascita dell'unità politica.

La comunità culturale, dall'altro canto, era già un retaggio così possente della Polonia più antica, che le grandi trasformazioni economiche e politiche e gli altrettanto grandi pericoli politici e culturali, attraverso cui passò la Polonia smembrata, non poterono offuscare l'unità già costituita della nazione. In ciò mi sembra consistere per i polacchi il valore oggi più accessibile della cultura dell'alto medioevo polacco.

A questo si accompagna un altro valore, d'importanza altrettanto grande; conservando la sua individualità storica, e dunque culturale, questa nazione si inserì allora nell'eredità culturale europea secondo le sue possibilità, e le sue forze, cerca, da quel momento in poi di portare il proprio contributo alla continuazione di questa cultura comune e alla creazione di comuni valori.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Deposito di oggetti in argento — Oreficeria araba, scandinava e polacca — Borucin, presso Aleksandrów Kujawski — XI sec. Fot. T. Biniewski
2. Elmo in ferro coperto da una lamina di rame dorato — Gorzuchy, com. di Kalisz — X—XI sec. Fot. J. Langda
3. Punta di lancia decorata con intarsi di rame e argento — Lubówko, com. di Gniezno — XI sec. Fot. T. Kaźmierski
4. Manico di ramaiolo in legno — Gdańsk — 2^a metà del XII sec. Fot. T. Kaźmierski
5. Cavallino in legno — Opole — 2^a metà dell'XI sec. Fot. A. Szczodrak
6. Statuetta in legno — Szczecin — XI—XII sec. Fot. J. Polański
7. Inventario del tesoro dei Duomo di Cracovia, anno 1101 — Cracovia, Biblioteca Capitolare, ms. 84. Fot. T. Kaźmierski
8. Inventario del tesoro e della biblioteca del Duomo di Cracovia, anno 1110 — Cracovia, Biblioteca Capitolare, ms. 84. Fot. T. Kaźmierski

CONFERENZE

PUBBLICATÉ A CURA DELL'ACCADEMIA POLACCA DI SCIENZE E LETTERE
BIBLIOTECA DI ROMA — Direttore: *Bronislaw Biliński*

Roma, Vicolo Doria 2 (Palazzo Doria), tel. 672.170

- Fasc. 18 — MARIAN SEREJSKI, Joachim Lelewel et la science historique
de son temps, Varsovie 1963.
- Fasc. 19 — STEFAN ROZMARYN, Le parlement et les conseils locaux en
Pologne, Varsovie 1963.
- Fasc. 20 — BRONISLAW BILIŃSKI, Maria Konopnicka e le sue liriche
Italia, Varsavia 1963.
- Fasc. 21 — WITOLD NOWACKI, Nouveaux courants dans les recherches
portant sur la thermoélasticité, Varsovie 1963.
- Fasc. 22 — BOGUSŁAW LEŚNODORSKI, Les jacobins polonais et leurs
confrères en Europe, Varsovie 1964.
- Fasc. 23 — OSKAR LANGE, Problèmes d'économie socialiste et de plani-
fication, Varsovie 1964.

Officine tipografiche:
WARSZAWSKA DRUKARNIA NAUKOWA
WARSZAWA, UL. SNIADKICH 8
438/64

